SOMMARIO

T. POGGI — Consensi, Contrasti e Conforti . . . . Pag. 319
E. PETROBELLI — Note di stagione: Come liquideremo il conto barbabietole ai compartecipanti? . . . . » 322
L. GABOTTO — L'Afelino del Melo endofago del Pidocchio sanguigno » 324
V. BRESSAN — Stato maggiore agrario . . . . » 329
G. NORZI — Sul frazionamento delle Aziende agrarie . . . . . » 334
J. AGUET — « Fare i conti senza l'oste » . . . . » 338
E. BERTOLI — A proposito di Milizia tubulare . . . . . . » 339
C. M. e REDAZ. — Briciole: L'importanza della selezione dei semi di frumento — E' forse cresciuto il reddito della terra? — Improvvementh of hand — Sì, ma facciamoci capire dai nostri contadini — Il Mezzogiorno e l'albero — Ah se aveva ragione Paolo Wagner! — Le uova vendute a peso — Rettifica — Al telefono . . » 340
SIGMA - REDAZ. — Rivista della stampa italiana ed estera: Problemi di bonifica e di credito agrario — La distribuzione del legno di viti americane prodotto nei vivai governativi — Concorsi, Esposizioni e Congressi. — Piccole notizie . . . . » 343
REDAZ. — Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti: Le dimensioni dei cerchioni dei veicoli e i carri agricoli . . . . . » 348
REDAZ. — L'Agricoltore al mercato - Rivista dei mercati agricoli . » 349

Consensi, Contrasti e Conforti

Nel fascicolo 28° del 10 ottobre, tra le nostre *Piccole notizie*, a pag. 315 si legge: « Alla *R. Scuola superiore di Torino*, a quan- « to pare, non si è ancora rinunciato, *nonostante la evidente* « *inopportunità della sua creazione....* »

Questo fiero giudizio *non è mio*. Evidentemente, la nostra Redazione nel riportare la notizietta ha riprodotta anche la « evidente inopportunità », per una distrazione scusabile in chi deve lavorar molto e in fretta. Io sono proprio di parer contrario a quella tale inopportunità.

In altre parole, penso che se a Torino vi siano proprio larghi mezzi per fondare un'altra Scuola superiore, corredata di tutto quanto (ed è davvero *molto!*) sia necessario per imprimerle vita operosa e feconda, si farebbe male a non istituirla.

Si dice che le *cinque* Scuole agrarie superiori esistenti sono già troppe. Troppe sì, se, al solito, consideriamo la cosa soltanto dal lato *professionale*: troppe, cioè, se pensiamo al dove

e come *collocare* tutti i dottori in agraria che ne escono e ne esciranno.

Ma perchè non pensiamo anche a quei moltissimi giovani che, per loro fortuna, il collocamento lo hanno già, e sicuro, a casa propria, perchè i loro padri hanno terre al sole, da coltivar meglio, molto meglio, di quello che furono coltivate fin qui?

Ora questi giovani, che ambiscono pure ad una laurea col relativo titolo di *dottore*, si addottoravano finora *in legge*. Ma diventavano poi, per amore o per forza, agricoltori. O non sarà meglio, per loro stessi e per il Paese, che siano laureati in agraria?

A me pare di sì. Ed è per questo che non mi posso associare alla *evidente inopportunità*. Tutt'altro!

E vi sono poi anche ragioni particolari da addursi a favore della iniziativa torinese. Le dirò forse un'altra volta. Per oggi mi basta d'aver rettificato un giudizio non mio, e che, pubblicato sul «*Coltivatore*», poteva proprio sembrare farina del mio sacco.

* *

I *prezzi del grano*, e quelli del granoturco che li seguono dappresso, sono ora veramente *ammonitori*.

Ci si disse ripetutamente che in Italia conveniva poco a poco abbandonare la coltura del frumento; e che era meglio produrre piuttosto, mercè altre coltivazioni, della *valuta*: colla quale poi avremmo potuto provvedere il grano estero. Noi rispondemmo col nostro: «*L'Italia può e deve produrre il suo pane*» (1).

Infatti al facile programma dei nostri contradditori, non soltanto si deve contrapporre il pericolo di guerra; ma anche quel che avviene proprio adesso: e cioè che i paesi che ci fornivano grano non ne abbiano nè riserve cospicue, nè raccolti esuberanti.... E allora?

Finchè il popolo italiano si ciberà sopra tutto di pane, noi dovremo coltivar grano. Soltanto dovremo coltivar sempre meglio e le varietà *elette* per giungere a saziare l'appetito di 41 milioni di abitanti, che diventeranno 46 fra 10 anni se continueremo a riprodurci così *patriarcalmente*. Può chiedersi questo sforzo di produzione granaria all'agricoltura italiana? — Io credo ancora di sì.

(1) Bibl. agr. Ottavi - Casale Monferrato.

Le varietà elette e i metodi colturali nuovi (o rimessi a nuovo) ne danno affidamento.

*

Il prezzo attuale del grano intanto è più che rimuneratore. Non dobbiamo nè sperare nè pretendere che si mantenga a tale livello. Ma approfittiamone per *spingere* la coltura granaria. Spingere vuol dire estendere *un poco* (terreni di bonifica specialmente) ed intensificare *molto*. Dovremo poi anche imparare a fare i conti meglio. Quando ci si accascia perchè i prezzi del grano precipitano, bisogna ricordare i prezzi alti passati (come quelli attuali, ad esempio) e fare la *media*. Il bilancio di un'annata agraria, se ottimo, non potrà mai dar regola per tutti gli anni avvenire; ma nemmeno se pessimo!

E la *coltura frumento* non deve contabilizzarsi a sè e per sè, come fanno spesso gli industriali, i commercianti, i finanzieri, divenuti agricoltori. Ma bensì quale essa è, e cioè incastonata tra le altre coltivazioni di una, sia pur semplice e primitiva, rotazione agraria.

Con questi criterî, e per le suesposte considerazioni, sarà facile di rilevare quale grosso errore economico, sociale, politico sarebbe stato l'abbandono (pure da persone serie consigliato) o anche soltanto una grossa riduzione della coltura del grano in Italia. Staremmo freschi adesso!....

* *

Riparleremo ancora di Trento e della sua bella *Esposizione*, prossimamente. Intanto, dall'elenco delle premiazioni ne rileviamo alcune che ci rallegrano particolarmente.

Grandi diplomi d'onore al Consiglio provinciale agrario di Trento, all'Istituto agrario di San Michele, alla Cattedra ambulante di Ravenna, a Luigi Pirovano, alla Società Montecatini, alla R. Scuola di pomologia e orticoltura di Firenze;

Dono di S. M. il Re al comm. C. Borgnino;

Dono del Ministero dell'Economia naz. al cav. Bonvicini;

Dono del Ministero della P. I. alla Cattedra amb. di Ravenna;

Diploma di speciale benemerenza al comm. G. Catoni e al prof. A. Guselotto;

Diploma di merito all'Istituto «Cerere» di Roma;

Medaglie d'oro, alle Cattedre ambulanti di Ravenna, Verona, Cuneo, Bologna, Piacenza, Napoli, Bari, Sassari, Messina, Sa-

lerno, Catania, Caltanisetta, Palermo, Lecce, Chieti, Brindisi; e al cav. Cogo, al cav. Zerioli, al Consorzio di frutticoltura di Pallanza, a quello di Napoli, a quello di Albenga.

E ancora *medaglie d'oro* al R. Osservatorio di frutticoltura di Pistoja, alla Federaz. dei Consorzî agrarî di Piacenza, al R. Osservatorio di fitopatologia di Torino, alle R.e Stazioni di patologia vegetale di Roma e agraria di Bari.

Poi agli amici: Bellucci, Traverso, Tamaro, *Fratelli Ottavi* (!!), Boni, Luigi Trentin, Zago, Sgaravatti.

*

Altri premiati vi furono, numerosi e degni. Ma io non posso qui incastrarne tutto l'elenco nella mia solita chiacchierata decadica. Ho voluto soltanto ricordare le persone e le istituzioni più legate al «Coltivatore» che riportarono a Trento i premî più alti. Questo a sodisfazione loro meritatissima, ed anche a conforto nostro. TITO POGGI.

Note di stagione

Come liquideremo il conto barbabietole ai compartecipanti?

Mettermi a scrivere cifre, è per me buttarmi in un labirinto senza uscita; ma se cadrò in errore, cosa facile, avrò almeno richiamato sull'argomento il parere dei competenti.

Come liquideremo quest'anno il conto bietole ai compartecipanti? Ecco la domanda ch'io pongo ad ogni agricoltore, ed alla quale ottengo quasi da tutti la stessa risposta: « Col 30 0[0 sul prezzo medio che lo zuccherificio corrisponderà a campagna ultimata ».

E' bene, per i pochi che lo ignorano, dire brevemente come ci verrà chiuso il conto barbabietole. Si farà la media sulla polarizzazione riscontrata di tutte le radici consegnate, e la cifra risultante, se superiore a 12, verrà moltiplicata per 1,125; se inferiore a 12, verrà corrisposto il prezzo minimo di L. 13,50.

Un esempio: con barbabietole che alla polarizzazione mi segnano una media di 11, avrò L, 13,50; con bietole che mi segnano un 14, L. 15,75.

E veniamo al punto che più c'interessa. La saccarina anche quest'anno non ha smentito, da questo lato, il suo comportamento. Dalle consegne del mese di luglio e dei primi d'agosto a quello odierno (7 ottobre), la retrogradazione ha segnato dei salti notevoli, che certo saranno superati più avanti.

Sempre col mio registro sott'occhio, trovo questi due estremi: un appezzamento consegnato dal 28 luglio all'8 agosto mi ha dato una media-titolo del 14,4 e l'ultimo appezzamento di questi giorni arriverà appena a 12; ciò vuol dire che se *realmente* il conto venisse fissato per ogni appezzamento, il primo arriverebbe a L. 16,20 al q.le e il secondo a sole L. 13,50; e al compartecipante spetterebbero per ogni quintale prodotto, con le tariffe generalmente e precedentemente fissate, L. 4,86 nel primo caso e L. 4,05 nell'altro.

Ho detto *realmente*, e non a caso, perchè lo zuccherificio non mi liquida l'appezzamento a 14,4, come tale, ma me lo ribassa fino a raggiungere la media generale; ed ecco perchè non mi è possibile liquidare al compartecipante in base a tale cifra, mentre ciò avverrebbe ogni qualvolta non fosse fissato un minimo, ma venisse dato valore alla sola polarizzazione riscontrata, qualunque dovesse essere.

Ma se la barbabietola retrograda, il compenso viene dall'aumento di peso; ed allora l'attivo del podere realizza da una parte quanto perde dall'altra. Ciò invece non si ripete pel compartecipante che, per ragioni di rotazione, o per distanza, o per natura di terreno ha dovuto consegnare per primo.

Ecco ora la seconda parte del conto, e sempre in base alle mie registrazioni.

L'appezzamento raccolto dal 28 luglio all'8 agosto mi ha dato una produzione di q.li 320 all'ettaro e l'ultimo consegnato quella di q.li 480. Con queste cifre, e sempre in ragione di titolo, al compartecipante che consegnò in anticipo spetterebbero L. 1555,20, ed a quello che consegnò per ultimo L. 1944.

Seguendo in questo caso, che non sarà isolato, il criterio che è nell'opinione dei più, quello cioè di liquidare sul prezzo che mi segnerà lo zuccherificio e che sarà in generale di L. 13,50, il colono primo non percepirebbe che sole L. 1296, perdendo così L. 259 sul quantitativo titolo veramente consegnato. In conseguenza il colono stesso non sarebbe certo indotto nell'anno seguente ad essere il primo a consegnare, mentre sta nell'interesse nostro anticipare più che si può.

Un illustre amico mio, *il più competente in materia bieticola*, mi

indicava la soluzione che meglio si avvicina ad equità, di liquidare cioè in ragione di superficie, senza tener conto del quintalato.

Se tale consiglio però può essere accolto per la corrente campagna, secondo me non deve accettarsi per l'avvenire; e ne dico subito la ragione.

Sulla produzione di quest'anno l'opera del lavoratore non può più esercitare influenza nè favorevole nè contraria alla produzione; ma, se tale immediato e per me provvisorio provvedimento dovesse invece servire di norma per l'avvenire, avrebbe il grave difetto di disinteressare il compartecipante dal circondare delle maggiori cure gli appezzamenti a lui assegnati. Infatti nella sua mente in cui l'egoismo è spesso guida dell'attività, il che del resto è umano, riterrebbe che un diradamento accurato od una sarchiatura in più e bene eseguita renderebbero partecipe il vicino del maggior beneficio dovuto al suo più accurato lavoro.

Ad evitarmi una giusta osservazione, amo aggiungere che, anche tenendo per base la superficie, non si raggiunge la perfezione, pur volendo tener conto solo della differenza in più di lavoro nello scollettare e caricare in luogo di q.li 320, q.li 480 e con differente stagione.

Oggi con le organizzazioni, così dei conduttori come dei sindacati lavoratori, che cercano di risolvere tutte le complesse questioni col riconosciuto obbiettivo di rendere sempre più proficua l'industria agraria nell'interesse degli uni e degli altri, deve porsi la soluzione di un così preoccupante problema, senza lasciarlo all'arbitrio dei singoli, con la inevitabile conseguenza di creare delle differenze e dei malumori, e col pericolo di nuocere a quella pacificazione dei campi che deve essere supremo scopo di tutta l'azione nostra.

E. PETROBELLI.

L'Afelino del Melo endofago del Pidocchio sanguigno

« *Ammettiamo sul pianeta delle prime epoche una pianta per dissodare la roccia, un afidio per sfruttare la pianta. Basta: l'alchimia vitale è fondata, le creature dei gradi alti sono possibili. L'insetto e l'uccello possono venire: troveranno il banchetto preparato. L'afidio è uno dei primi preparatori dell'officina del cibo. Con la sua sonda pa-*

ziente, l'ammassatore di atomi, estrae, già sgrossato, l'essenziale di quanto la roccia fornisce al vegetale; affina quindi il magro brodetto nella sua cucurbita rotondetta e lo tramuta in carne alimento superiore. Cede poi il suo prodotto a legioni di consumatori, che lo trasmettono ad altri di ordine più elevato, finchè la materia, chiudendo il ciclo delle sue migrazioni, rientra nella massa generale, rudere di quanto ha vissuto e materiale di ciò che deve vivere.

Fra i numerosi consumatori voraci e brutali massacratori di afidi, ve ne sono alcuni, non meno assassini, che sanno operare la vittima con somma delicatezza affondando nel loro corpo le proprie uova. Si tratta dei Calcididi, imenotteri piccolissimi, portatori di sonda inoculatrice. Eccone uno, tutto arzillo, che va e viene sul dorso del gregge cercando con lo sguardo un capo di sua convenienza. Lo trova: e allora, in mancanza di un appoggio diretto, tanto lo strato dei pidocchi è compatto, l'insetto si siede, è la parola, su uno degli afidi; poi riporta in avanti il ventre in modo che la punta dello strumento sia sotto gli occhi dell'operatore. Così vedrà manovrare la macchina, così dirigerà meglio la sonda verso il punto matematico che si tratta di colpire senza uccidere il paziente. Il lardatoio è sguainato, corto, fino e, senza visibile agitazione, immerso nella pancia dell'Afidio molle vescicola di burro. La bestia colpita non protesta; si vede che la faccenda vien condotta con dolcezza. Zaf! è fatto: nella pancia grassotta è messo un uovo a posto. Il Calcidide ringuaina il suo bisturi, si frega l'una all'altra le zampe posteriori e si lustra le ali coi tarsi bagnati di saliva. E' indubitato che questo è un segno di soddisfazione; il colpo di sonda è riuscito. Presto ad altri: e fa una seconda scelta, una terza, una quarta, separate da brevi intervalli di riposo. E la cosa dura giorni e giorni, finchè le ovaie non siano esaurite. Sentendosi rosi da coliche quando il vermicciolo parassita morde loro i visceri, gli Afidi lasciano il ramo a cui si abbeverano, si isolano dalla congregazione e vanno ad uno ad uno a fissarsi sulle foglie vicine, ove si disseccano come gusci vescicolari. Altri invece non abbandonano le file, in modo che lo strato dei pidocchi, pur serbando la sua densità, a poco a poco si trasforma in una massa di otricoli disseccati. Per uscire dal suo afidio svuotato e divenuto uno scrignetto, il Calcidide fa, nella regione dorsale della spoglia, un buco rotondo. La pelle resta a posto, pallida, bruna, arida, non deformata, anche più gonfia che non fosse allo stato vivente. Questa reliquia del pidocchio divorato, aderisce così bene al vegetale, che spazzando con un pennello, non sempre si arriva a staccarla. Con mezzi opportuni, il Calcidide, ancora

la sua culla per dar riposo alle trasformazioni che si compiono nel tabernacolo di una pelle di pidocchio ».

*
* *

Con queste considerazioni di dinamica biologica e con descrizione vivace, il Fabre presenta i parassiti degli Afidi, che vivono sull'Euforbia e sulla Rosa. Rileggendo queste pagine, vien fatto di pensare le stesse cose e di rivedere gli stessi procedimenti a proposito dell'Afide del Melo e del suo parassita l'Afelino.
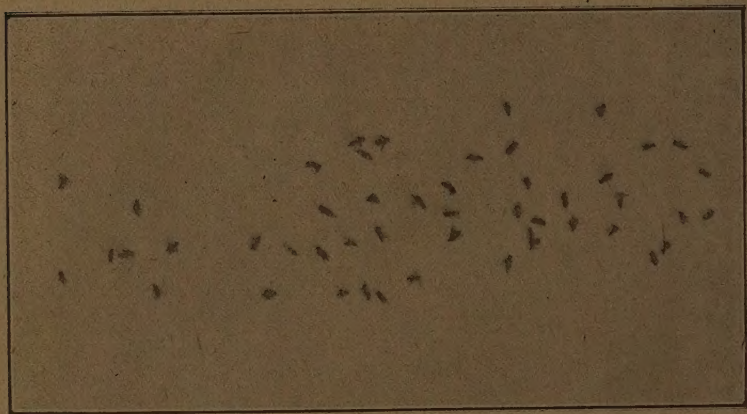
Fig. 23. — Esemplari di Afelino un po' ingranditi.

Questo magnifico Calcidide importato in Italia dal Del Guercio, non è soltanto un perfetto collaboratore dell'alchimia vitale, ma altresì un ausiliare prezioso nella lotta che l'uomo conduce contro gli insidiatori dei materiali trasformabili che più appetisce. Le rubiconde mele, ampolle di gradevoli succhi, lo fanno un geloso custode delle piante che le producono; guai a chi le tocca! L'Afide lanigero, piccolo ma temibile concorrente, è da tempo che con accanimento reso incoercibile dalla sua fecondità, attentava ai frutti ed all'esistenza stessa del melo; nessun intruglio, che la sua scienza di uccisore inflessibile gli aveva suggerito, era valso finora a debellare il piccolo nemico.

Per questo, i meno tenaci sacrificatori del molesto Afidio, stanchi della lotta, sconfitti, avevano abbandonati i meli al loro destino, ri-
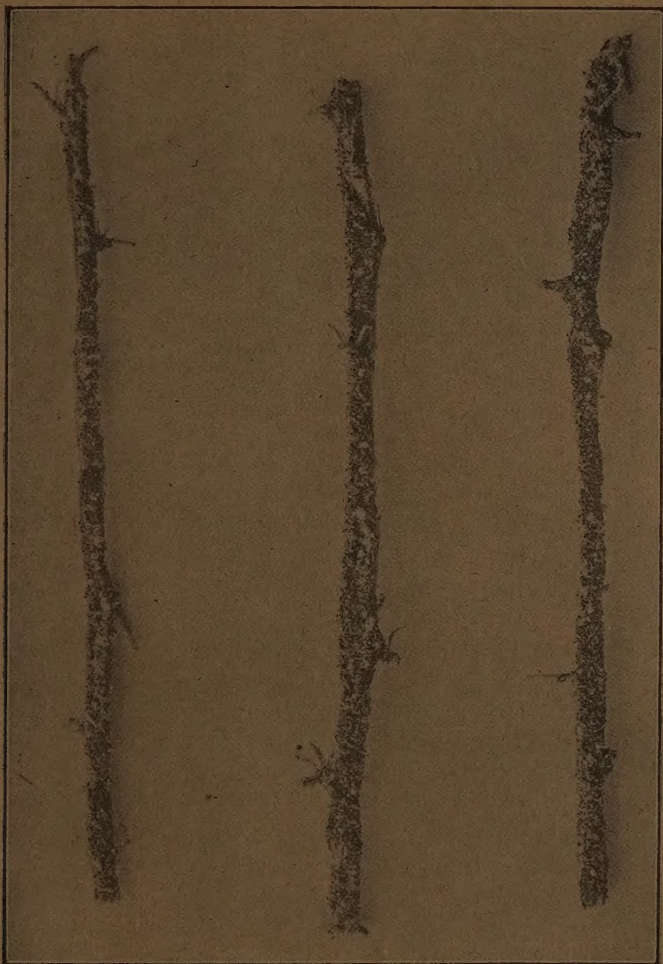
Fig. 24. — Ramoscelli di Melo sui quali il Pidocchio sanguigno è parassitizzato dall'ottantacinque al novanta per cento.

volgendo cure ed aspirazioni verso altri frutti meno insidiati da concorrenti indomabili. Il melo scompariva dai frutteti e dai giardini; i pochi esemplari, sui quali i più violenti insetticidi venivano somministrati, vivacchiavano stentati, alternando periodi di indisturbato sviluppo ad altri di intristimento.

Possibile, si disse allora, che non si possa trovare rimedio a tanto male? La *Scienza*, appannaggio dell'*Homo sapiens*, non verrà in aiuto alla sua pretesa di godersi da solo, indisturbato, i bei frutti che la Provvidenza largisce al più forte?

Ecco che il meschino alchimista il quale ebbe la sventura di vivere del Melo gradito all'Uomo, ha segnata la propria condanna. Visti vani i veleni, l'uomo, avendo saputo che esisteva nel vasto mondo un altro alchimista di lui più abile e tenace massacratore dell'Afide del Melo, lo fece strumento della sua guerra. L'allegra vespetta esotica venne ospitata fra le grasse, intatte mandrie viventi nei quieti frutteti, e da quel giorno la *pestilenza* va decimando gli Afidi del Melo.

Con una rapidità di moltiplicazione fantastica, consentita da una dozzina di generazioni annuali che si svolgono fino ad ottobre inoltrato, il vivace moscerino ha difatti intrapreso, fin dal 1921-922, la sua campagna d'Italia. Giunto a Firenze nel pomario della Regia Scuola di Orticultura delle Cascine e nel giardino della R. Stazione di Entomologia di Firenze, lavorò tanto bene da destare subito rosee speranze; diffuso, nel 1923, in diverse regioni d'Italia, fra le quali quella di Casale — che già aveva ospitato fra le prime la « Prospaltella di Berlese » — oggi riceve da ogni parte encomii solenni, che sono veramente bene meritati.

Ho qui sul tavolo, mentre scrivo, rami di melo sui quali ho portato l'Afelino nel mese di giugno, con il loro gregge pidocchioso ridotto proprio ad ammassi di otricoli disseccati e perforati, sui quali arranca qualche raro Afidio e passeggiano petulantemente sciami di Afelini intenti a lustrarsi od a palpare, con le loro antenne, novelle prede adatte alle loro inoculazioni. C'è di che far spalancare gli occhi attoniti ai miei visitatori e da mandare in solluchero chi, come noi, gode intrattenersi fraternamente con questi pigmei dai misteriosi e sconcertanti istinti.

***

Fama volat; e da molte, da troppe parti arrivano richieste di questa merce... assassina. Un po' di pazienza per carità; altrimenti corriamo il rischio di veder la gatta fare i gattini ciechi. Bisogna che i centri afelinizzati possano arricchirsi di nuove reclute e bisogna ancora che possiamo avere la gioia di studiare a fondo i loro costumi.

La loro rapidità di diffusione e le stragi fulminee compiute, non influiranno di colpo sul loro avvenire? Possono spingersi con mezzi

proprii, molto lontani dai loro centri come la Prospaltella? Possono arrivare sugli ospiti annidati ovunque?

So bene che a queste domande i valorosi entomologi che studiano l'Afelino hanno già in parte risposto; ma le diverse condizioni di ambiente possono ancora riservare delle osservazioni e deduzioni intorno ai costumi di questo straniero che sta acclimatandosi. Saremo lieti se presto potremo rispondere, per conto nostro, a queste domande, avvalorandole di documenti ed anche di abbondante, sicuro materiale da regalare a tutti i nostri buoni amici lettori.

L. GABOTTO.

Stato maggiore agrario

« L'agricoltura progredisce sopratutto per virtù del sapere: dovunque trovate un vero e proprio miglioramento, voi troverete accanto ad esso sempre l'uomo, ossia la mente che l'ha determinato ».

Mancini.

Il punto di partenza per la rinascita agricola nazionale è certamente la scuola: la scuola intesa come « fucina » destinata a preparare gli uomini che dovranno dirigere; la scuola, culla della scienza e dell'arte dei campi, vivaio di energie nuove destinate alla redenzione della terra. Vadano a disposizione delle scuole tutti i mezzi necessari ad un insegnamento efficace e completo, ed il Governo avrà assolto il primo ed il più importante de' suoi mandati.

Il secondo compito che debbono svolgere cittadini e governanti in perfetta collaborazione per l'avvenire della nostra agricoltura, consiste nella messa in valore della capacità tecnica che la scuola ha trapiantato nei suoi allievi. Questa valorizzazione non può avvenire se non attraverso le Cattedre ambulanti, le Aziende, i Consorzi, le Stazioni Sperimentali ed altri uffici di minore importanza.

Il Governo apprezza le benemerenze di questi Istituti e riconosce i grandi benefici della loro attività. Ma chi valuta la bontà e la efficacia dell'opera dei tecnici nelle aziende agrarie? Forse la solitudine della campagna, la vita sobria ed attiva dell'agricoltore, la modestia e la semplicità dell'arte, impedisce che se ne conosca e se ne apprezzi la sana propaganda fatta in campagna per la educazione

del contadino e che si valutino i beneficî morali, intellettuali ed economici derivanti da una illuminata direzione. Questo insufficiente riconoscimento sbarra la via a quel rapido progresso agrario che molti invocano a parole, ma ancora pochi in pratica perseguono.

L'agricoltura vera, cioè quella dei quintali di grano, carne, vino, bietole, latte, non può avvantaggiarsi dall'indirizzo di coloro i quali pretendono di curare la produzione sedendo accanto ai tavolini dei caffè, o di coloro i quali formulano progetti ed esaltano la fecondità della terra guardando la campagna attraverso i finestrini del treno o dell'automobile. L'agricoltura vera si svolge nei campi come l'industria nelle officine. È qui dove l'azione di chi sa può esplicarsi in perfetta collaborazione con chi lavora: associazione mirabile della mente al braccio. È qui soltanto dove si decidono le sorti della produzione.

Chi ha dimestichezza con le cose agrarie sa per esperienza quanto bisogno abbia il contadino di essere indirizzato verso nuovi sistemi dell'arte, distolto dai suoi pregiudizî e dall'inveterato empirismo.

La dissuasione è opera lunga, tenace, paziente. Vivendogli accanto, ci si persuade che non basta passargli degli ordini una volta al mese, magari per lettera. Non basta nemmeno che egli vada alla conferenza del professore od abbia letto il giornale di agricoltura: occorre caso per caso, ora per ora, che egli riceva istruzioni precise su quanto deve fare. L'ordine ricevuto dal padrone lontano o non gli garba o non è compreso o è sorpassato dal tempo. Alla conferenza talvolta schiaccia un sonnellino; o, se sta attento, ne esce colla mente confusa, tanto da non sapere dove cominciare per mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti. Molte volte non trova la perfetta corrispondenza al caso suo particolare ed allora getta a mare tutto il « bagaglio » delle « teorie » apprese. Il giornale lo capisce poco, quando non possa leggere per essere analfabeta, o gli manchi il tempo da dedicare alla lettura. Fra tutta la materia svolta nel giornale, raramente sa far tesoro di quella che interessa il caso suo. D'altra parte nulla vi è di più difficile della traduzione in pratica di una qualunque regola scritta. Il voler pretendere di trovare nel contadino questa attitudine è una pretesa fuori posto.

Le molteplici mansioni che vanno accentrandosi attorno alle Cattedre costituiscono un ostacolo alla attività dell'insegnamento. Come può — il cattedratico — trovarsi in continua relazione con le centinaia e migliaia di agricoltori sparsi per la campagna e tutti bisognosi dello stesso consiglio e della medesima assistenza? Da

questa difficoltà ha avuto origine la recente istituzione della scuola agraria professionale per i contadini. Una conferenza o due all'anno in un paese lasciano il tempo che trovano. I corsi speciali, in più lezioni consecutive, si sono rivelati più efficaci. La scuola professionale mira appunto ad impartire un insegnamento più completo, con particolare riferimento all'ambiente nel quale si svolge. Questa istituzione faciliterà il compito principale delle Cattedre : cioè quello di studiare e regolare l'indirizzo agrario generale della regione.

Noi però consideriamo l'azienda agraria bene organizzata come la scuola tipica di agricoltura pratica. Nessun altro ambiente — meglio dell'azienda — può offrire al contadino il modo di apprendere o perfezionarsi nella sua arte. Egli vuol vedere e provare : nell'azienda prova e vede. Egli ha bisogno di lezioni frequenti e di guida : qui viene a trovarsi in casa col maestro, in ogni momento ha qualche cosa da imparare.

A confronto della scuola libera il « maestro » dell'azienda diviene anche per necessità un disciplinatore.

Nelle scuole ove viene a mancare la disciplina non s'impara. La facoltà di fare o non fare, di attenersi o no al « tema » non può essere lasciata all'allievo. Questo disciplinamento « scolastico » « del contadino » può aver luogo soltanto nell'azienda, laddove il « maestro » ne è anche il direttore responsabile. Vi è di più : nell'azienda-scuola vengono « ammessi » tutti i componenti delle famiglie : uomini e donne, giovani e vecchi, e tutti vi hanno qualche cosa da imparare.

Per ciò un provvedimento che dovrebbe trovare largo consenso fra i proprietarî e governatori di terre, e raccogliere tutto l'appoggio ed il plauso del Governo e degli Enti locali, dovrebbe essere la sollecita istituzione di nuove aziende agrarie, attuando un sano decentramento tecnico nelle gestioni delle grandi proprietà terriere e la riorganizzazione di quelle guidate da concetti sorpassati dai tempi. In questa azione risanatrice della nostra agricoltura vi è posto specialmente per l'iniziativa dei cittadini più volonterosi ed illuminati. Le concezioni ed i provvedimenti che mirano a far progredire l'agricoltura mediante la istruzione e la elevazione del contadino, ci sembrano vane ed inutili poesie (1), inquantochè sembra che il progresso

---

(1) D'accordo fin qui coll'egregio nostro Collaboratore, *qui* comincio a dissentire. Io avrei speso 46 anni di vita inutilmente se ciò fosse proprio *così*. Ma non è. T. P.

tecnico debba dipendere da lui. Non abbiamo già pronte molti delle menti che ci occorrono per dirigere e far progredire le nostre campagne? Tali concezioni rappresentano il « viottolo » tortuoso a confronto della via maestra. O forse vi è ancora tanto disprezzo per le scienze agrarie da voler far credere che esse siano facilmente accessibili alla mentalità del contadino? Cosa stanno a fare allora coloro che studiano ed esperimentano da tanti anni, se la coltivazione della terra è tanto facile ad essere appresa? L'errore è fondamentale: si pretende di porre la istruzione del contadino come punto di partenza, mentre non può essere che quello di arrivo. Non possiamo e non dobbiamo mantenere le nostre terre allo stato attuale in attesa di istruire il contadino. Troppa acqua dovrebbe passare sotto i ponti!... Abbiamo bisogno — prima di tutto — di mettere a posto dei capi, delle menti capaci di guidare. I gregari verranno poi. I soldati hanno vinto la battaglia, ma i generali ne hanno prima elaborato il piano e poi diretto lo svolgimento (1).

La riorganizzazione delle aziende agrarie mediante la introduzione del relativo personale tecnico dirigente costituisce il mezzo più sicuro per attuare sollecitamente la conquista delle terre incolte o scarsamente produttive, assicurando in Patria il lavoro ai molti lavoratori emigranti con maggiore profitto dei proprietari; ma sopratutto arriveremo presto a produrre il nostro fabbisogno di grano che è — quanto l'armamento della frontiera e del mare — elemento vitale della nostra difesa. A tale riguardo dobbiamo rammentare che nell'ultima guerra — ad un certo punto — gli eserciti non si sono tanto disputate le posizioni strategiche quanto la provvista del pane e della carne per il loro sostentamento. Le sorti del mondo, la vittoria e la sconfitta, dipesero molto dalle disponibilità dei granai e dal rifornimento che potevano ancora dare le stalle, anzichè dalle riserve per l'artiglieria. Giustissimo — quindi — anche sotto il punto di vista patriottico il monito dell'on. Poggi: « *L'Italia può e deve produrre il suo pane* ». E' questione di volontà. Si « mobilitino » tutte le competenze agrarie del Paese e ad ognuna venga assegnato il rispettivo posto di « combattimento ». Migliaia di giovani energie attendono il loro turno e si logorano in un'attesa snervante e sterile. Migliaia di ettari di terreno deserto attendono l'aratro e la seminatrice per produrre. Si « inquadrino » queste forze rigeneratrici — senza ulteriore indugio — e si mettano a profitto della

(1) E qui torniamo perfettamente d'accordo. T. P.

terra. Si dia ai laureati l'alta direzione di questo movimento risanatore ed in subordine passi all'opera la numerosa schiera dei diplomati in agraria, creando un vero « *stato maggiore della terra* » elaborando sui « quadri » l'« esercito dell'agricoltura » per la conquista della nostra massima sorgente di ricchezza e per il comune benessere.

La nostra fede ed il nostro entusiasmo non ci discostano dalla realtà vera e possibile. Quando sosteniamo la necessità di introdurre elementi tecnici in agricoltura — prima di tutto e sopra di tutto — ubbidiamo alla nostra profonda convinzione che per aumentare la produzione agricola è necessario tecnicizzare le aziende mettendovi a capo del personale competente (1). Il problema agricolo nazionale non è che un problema di tecnica. E' tempo di finirla con i gastaldi di vecchio stampo, ai quali sono tuttora affidate le sorti di aziende che potrebbero diventare importantissime, ma che, per essere affidate ad uno zotico qualunque, languono in un marasma disperato (2).

Gli esempi sono molti e di ogni paese. Grosse amministrazioni dipendono da vecchi pensionati, da ex ufficiali, dal primo incompetente capitato fra le mani. Può l'agricoltura guadagnare con questa invasione di profani? Può accelerare la sua marcia risanatrice? Si osservino i sistemi degli industriali: la prima loro attenzione è rivolta al personale tecnico e direttivo delle officine. Essi sanno che la sorte dell'impresa è strettamente legata alla competenza delle menti prepostevi. Date un buon capitano ad una nave ed essa guadagnerà felicemente il porto, sfidando il mare avverso e le tempeste.

La bonifica idraulica riscatta la terra dalle acque e scaccia la malaria; quella integrale agraria vi porta la fecondità e la produzione. Distese immense di terreno vengono prosciugate di anno in anno, di mese in mese. Pochi casolari sperduti costituiscono la magra risorsa edilizia delle zone di bonifica. I pescatori rimpiangono la fuga dell'acqua e del pesce. Così i cacciatori che abbandonano la consueta « posta ». Ma la solitudine viene bruscamente interrotta. Il trattore comincia a mordere la terra scuotendola dal millennario riposo. Il regno della miseria e della morte si trasforma in quello della ricchezza e della vita. Per accelerare questa redenzione occorrono prima di tutto le menti capaci. In ognuno di questi casolari prenda posto un tecnico e, dove il casolare non esiste, pianti

(1) Senza dubbio! T. P.
(2) Giustissimo! T. P.

una tenda! Di ogni casolare e di ogni tenda si faccia il « nucleo » vitale del futuro organismo agrario, il pozzo della nostra grande « miniera d'oro ». Sono tre milioni di ettari pronti ad una rapida intensificazione colturale. Ma questa intensificazione non è soltanto possibile nelle zone bonificate: dove il bonificatore termina, l'agricoltore incomincia.

Agr. V. BRESSAN.

Tenuta Ranaro (Reggiolo E.), Settembre 1924.

Sul frazionamento delle Aziende agrarie

Quanto espone in termini chiari e convincenti il sig. G. A. nel *Coltivatore* del 20 settembre u. s. a proposito della direzione delle aziende agrarie, con speciale accenno al progressivo scomparire delle grandi aziende, trova particolare conferma nel campo viticolo; in questa branca dell'agricoltura in cui è più sentita la necessità di una conduzione tecnica illuminata, quei fenomeni sociali i quali contrastano il lavoro intellettuale e sovvertono talvolta i principî di economia agraria che sono a fondamento della produzione, ci invitano a non inutili riflessioni.

Smembramento di un'azienda viticola significa divisione in piccoli appezzamenti di una somma di terreni i quali costituivano nella varietà delle loro culture un complesso organico, un vasto organismo retto, ai fini della produzione, dalle molteplici funzioni delle sue parti: frazionamento dei fabbricati civili e rurali, con criterî che raramente seguono razionalmente quello dei terreni; cessione dei vasi vinarî, delle macchine ed attrezzi di cantina per lo più ad incettatori che ne fanno commercio; vendita del bestiame, dei carri, degli attrezzi da lavoro ed in genere delle scorte vive e morte; licenziamento del personale.

Ad operazione ultimata, nulla del patrimonio, diremo così, materiale dell'azienda è scomparso, poichè nulla si distrugge quaggiù. Le varie parti, membra sparse dello scomposto organismo, vivono da sè, cercando di spremere dal proprio seno le energie accumulate prima che fossero tagliate le arterie collegatrici; di sovente esse si uniscono con altre piccole proprietà preesistenti, riducendosi così il fenomeno ad un ingrandimento di queste ultime.

Scompare bensì il patrimonio intellettuale dell'azienda, la concezione unitaria di quel tutto che si è spezzato, la perfetta organizza-

zione dei suoi servizi; il complesso di norme culturali basato sull'assoluta colleganza e interdipendenza delle parti; i programmi di ricostituzione e trasformazione delle colture, fondati su sani criterî d'avvicendamento a lungo corso, indispensabili per una vittoriosa lotta antifillosserica; le ricerche tendenti a raggiungere i massimi di produzione col minor costo, mediante applicazioni di carattere meccanico o industriale; il corredo di saggi sperimentali relativi alla natura dei terreni, all'adattamento delle piante, conciliabili solo con una sufficiente educazione agraria e ampiezza di osservazioni in chi li istituisce. Distrutta la grande cantina, anche l'industrializzazione dell'arte vinaria, questo indiscutibile mezzo per valorizzare il prodotto, viene a mancare. I criterî enologici di vinificazione, l'ottenimento di grandi masse a tipo unico, gli studî rivolti al perfezionamento continuo, traendo giudizioso profitto dalle caratteristiche varie delle uve e dei terreni, la fabbricazione dei tipi speciali, infine tutto quanto può rappresentare un progresso enologico ed esige il connubio della scienza e di mezzi adeguati, cessa col cessare della grande azienda.

Come vivono le unità che si sono originate? La febbre del lavoro arde presso i nuovi acquisitori, acuita spesso dai debiti tuttori gravanti, dalla necessità di sfruttare gli appezzamenti acquistati mentre permangono gli alti prezzi, dal desiderio di ottenere il massimo dalle proprie braccia.

Sovente però la struttura delle nuove aziende, sorte da fattori prettamenti economici, non risponde ad esigenze d'indole agraria; esse dovrebbero, per rifiorire, riprodurre in miniatura la grande azienda, riunire in poco spazio parti diverse, secondo criterî giudiziosamente agronomici, disporre di fabbricati logicamente creati per le loro varie funzioni, di un quantitativo adeguato di bestiame e della relativa produzione letamica, di mezzi enologici e via via. Tutto questo avviene in rari casi; per lo più lo smembramento di una grande azienda non è che una illogica dispersione delle sue parti costitutive, dovuta alla gara dei contadini più ricchi per impadronirsi degli appezzamenti migliori e più redditizî, senza tenere conto sufficiente delle future esigenze delle unità che vanno formandosi; una suddivisione qualsiasi di fabbricati sorti per ben altre vedute e naturalmente inadatti ai nuovi fini, cosicchè una parte di essi rimane inutilizzata, mentre le resídue sono generalmente insufficienti e richiedono spese di illogici adattamenti; una penosa rivendita di bestiame e di mezzi di lavoro, non disgiunta talvolta dalla distruzione di

opere stabili inerenti al servizio dell'organismo scompaginato e che oramai diventano un fuor di luogo.

Se una tecnica illuminata guidasse il lavoro dei nuovi padroni, si ovvierebbe, in taluni casi, ai difetti strutturali delle piccole proprietà; purtroppo l'insufficienza tecnica congiunta al timor panico di veder diminuire la produzione — in particolare per attacchi fillosserici — e alla impossibilità di realizzare avvicendamenti razionali, ci fa assistere sovente ad opere culturali che si risolvono, oltrechè in tentativi inutili di allevare nuovi impianti nei vecchi, nella svalutazione di questi ultimi, giacchè la conservazione del vecchio vigneto è anche un mezzo per combattere la fillossera.

Più generalmente parlando, la distruzione dell'antico regime, del rapporto tra le energie che dalla terra provengono ed alla terra ritornano, e le annuali opere di migliorìe e ricostruzioni, rapporto che risulta, oltrechè da una conduzione intelligente, dalla struttura intrinseca dell'azienda, produce spesso un malessere agrario diffuso; il decentramento dei criteri direttivi, la molteplicità delle vedute, la dispersione della produzione letamica — vero carbone dell'industria agraria — inducono uno squilibrio tra la pluralità delle iniziative ed i mezzi per condurle a buon fine; mentre è incontrastabile che la concentrazione annuale e periodica di tutti i mezzi che si hanno a disposizione per compiere nuovi impianti e sopperire alla svalutazione dei vecchi è l'unica vera via per mantenere intatto il patrimonio di un'azienda viticola.

I nuovi acquisitori — per lo più piccoli proprietari, i quali hanno impiegato i loro risparmi nell'acquisto di nuovi appezzamenti e non di rado sprovvisti di capitale circolante o indebitati — si sforzano, come dicemmo, di ritrarre il massimo dalle proprie braccia; i loro sforzi, per quanto lodevoli, non bastano però a impedire una progressiva svalorizzazione delle loro terre, per la diminuzione del contributo unitario di energia. La densità di lavoro, se ci fosse lecita l'espressione, diminuisce, tanto più se si rifletta al minore impiego di forze animali e meccaniche, fattori di primo grado dell'equilibrio economico e della prosperità di una grande azienda, inevitabilmente meno sensibili dopo la scomparsa di questa.

A che indugiarsi a parlare dei metodi di vinificazione di questi piccoli proprietari che non di rado si sono ritrovàti a vendemmia senza cantina e senza botti e costretti ad improvvisarle alla meglio? Costoro, per quanto volonterosi, non possono fare a meno di seguire sistemi di lavorazione consentanei all'entità della produzione, ai mezzi fi-

nanziari e alla inadeguata coltura enologica! L'industrializzazione dell'arte del vino — esigenza imprescindibile di una produzione troppo sovente in crisi — subisce un regresso indiscutibile collo smembrarsi delle grandi aziende e figura non ultimo tra gli argomenti che infirmano l'opportunità agraria della « terra ai contadini », ai giorni nostri.

Sulle conseguenze sociali del fenomeno analizzato citeremo solamente il minor impiego di mano d'opera, che va di pari passo colla diminuita intensificazione culturale. I piccoli proprietari cercano di fare da sè e di ricorrere il meno possibile a mano d'opera estranea; la grande azienda, col felice connubio delle forze intellettuali e materiali, industrializza l'agricoltura, raccoglie e ridistribuisce la ricchezza, soddisfacendo ad una benefica funzione sociale.

Sui possibili rimedî ad uno stato di cose che può destar dubbî su l'avvenire viticolo italiano, confessiamo la nostra incapacità di esprimere una opinione... (1); i fenomeni economici e sociali sono per lo più la risultanza di molteplici fattori che sfuggono ad un diretto dominio; e, come il medico si limita talvolta alla diagnosi della malattia facendo assegnamento per la guarigione sulle naturali risorse dell'organismo o cercando tutt'al più di risvegliarle, così questi rivolgimenti che abbracciano vasti interessi sono meglio suscettibili di analisi critiche che di rimedi. Essi rappresentano stati di transazione che, se le forze intrinseche della società e la maturità dei tempi lo consentono, si risolvono in nuovi e più progrediti assetti economico sociali; contrariamente son destinati a fallire per un ritorno graduale alle condizioni primitive.

Preparare diremo così l'ambiente storico, stimolare le risorse intime della nazione, incanalarle giudiziosamente per quelle vie che conducono alla utilizzazione massima delle energie intellettuali e materiali, conciliando il frazionamento terriero col sostanziale progresso agricolo, l'elevazione economica con la competenza tecnica, è il compito odierno di coloro che presiedono alla istruzione agraria e in particolare a quell'insieme di provvidenze che possono efficacemente contribuire a valorizzare il lavoro e la produzione.

Dott. GUIDO NORZI.

---

(1) Infatti non vi è che un rimedio: il *tempo*, che ricostituirà le medie e grandi aziende. T. P.

"Fare i conti senza l'oste,,

Caro prof. Poggi,

Quest'antico detto mi è venuto in mente leggendo nel « Coltivatore » del 10 settembre un articolo intitolato « Zucchero e sorghi ».

L'autore del medesimo, un Suo omonimo, raccomanda agli agricoltori — *visto l'alto costo dello zucchero* — di coltivare dei sorghi zuccherini, i quali, secondo lui, possono dare in un ettaro di terreno quintali 15 di sciroppo concentrato, formato quasi totalmente *di saccarosio e zuccheri invertiti, atto ad essere usato come dolcificante per la fabbricazione delle marmellate e dei dolci.*

Orbene è questa proposta ch'io chiamo « fare i conti senza l'oste » ossia senza... il Direttore generale delle Gabelle del Regno d'Italia. L'autore dell'articolo sembra ignorare che se il prezzo dello zucchero nel nostro bel paese è cotanto elevato, ciò proviene dal fatto che questa materia è colpita di una tassa di 400 lire a quintale!

Ora è evidente che l'amministrazione del monopolio non permetterà la creazione di fabbriche di sciroppo di saccarosio, materia atta a sostituire (come affermasi nel detto articolo) lo zucchero (1) in vari usi, senza sottoporre queste ad un trattamento simile a quello stabilito per le fabbriche di zucchero di barbabietole.

Esse per conseguenza verrebbero colpite da una tassa uguale a quella imposta sullo zucchero, e le relative installazioni assoggettate alla complicata sorveglianza doganale (2).

La cicoria e tutti i surrogati del caffè pagano, sebbene non contengano caffeina, tasse elevatissime. E' quindi evidente che un surrogato dello zucchero, contenente come questo prodotto *del saccarosio,* verrebbe sottoposto ad una tassa per lo meno uguale al primo.

Ritengo utile, caro Professore, che queste mie osservazioni vengano portate senza ritardo alla conoscenza dei lettori del « Coltivatore » per impedire che qualcheduno possa prendere delle disposizioni basate su erronei apprezzamenti.

Per concludere dirò che la coltivazione del sorgo (ch'io pratico per cibare i miei bovini) (3) è altamente da raccomandare, coll'intento però di somministrare zucchero ai quadrupedi e mai ai bipedi!

JAMES AGUET.

(1) Anzi, il *saccarosio* è proprio lo zucchero. T. P.

(2) E' vero. E il mio giovane amico ed omonimo lo ha dimenticato. T. P.

(3) I *sorghi* di cui parla il Dr. Poggi sono ottimi anche come foraggio, ma non sono il sorgo comune che coltiva l'Aguet come tanti altri. T. P.

A proposito di Milizia tubulare

Il sig. Lionello Spada, assiduo collaboratore del *Giornale d'Italia agricolo,* colla vivace rubrica *Conversazioni agricole,* nel numero del 7 settembre scorso, dopo aver spezzato una lancia in favore di coloro che rimangono soccombenti nei concorsi, prende occasione da un mio modesto articolo apparso su questo Giornale il 20 agosto ultimo, dal titolo *Il problema dell'acqua,* per fare alcune considerazioni che, sebbene in ritardo, meritano una qualche risposta.

Ciò non certamente per desiderio di polemica, chè non vi ha materia di polemica; ma perchè mi sembra che quelle considerazioni ben poco abbiano a che fare col contenuto del mio scritto, e, d'altra parte, esse potrebbero lasciare nel lettore l'impressione di un vuoto dottrinarismo e di un inadeguato apprezzamento da parte mia dei meriti e degli sforzi dei nostri agricoltori, accuse entrambe che il mio scritto non sembra giustificare.

Le obbiezioni del sig. Lionello Spada si possono riassumere presso a poco così:

1°) Per l'impianto dei pozzi tubolari nella nostra campagna, come per l'attuazione di qualsiasi altra miglioria, occorrono danari; ma i grandi proprietari che i danari avrebbero, si disinteressano della terra (1) ed i medi e piccoli che avrebbero la volontà, mancano dei mezzi specie in momenti, come l'attuale, di crisi vinicola e di pressione fiscale.

2°) E' altrettanto facile fare della critica, quanto ingiusto pronunciare acri giudizi e accusare gli agricoltori di mancanza di iniziativa, senza rendersi conto delle difficoltà pratiche in cui vivono e contro cui debbono lottare.

Alla prima rispondo che siamo perfettamente d'accordo e che se il Sig. Lionello Spada sapesse indicare un sistema per attuare lavori e migliorie senza impiego di capitale, non io soltanto, ma tutti gli agricoltori italiani gliene sarebbero oltremodo grati.

Alla seconda, che non vi sono nel mio scritto *acri giudizi,* nè ingiusti apprezzamenti — basta leggerlo —; ma semplici constatazioni di fatto e benevoli incitamenti, inspirati solo all'intento di una

(1) Fortunatamente questo non è punto esatto. Vi sono grandi proprietari in Italia, anche nella meridionale, che si interessano moltissimo delle loro aziende. T. P.

sana propaganda; scopo che non è andato fallito del tutto, se debbo credere ad alcune lettere di consenso e di richiesta che mi sono pervenute.

Infine, riguardo alla frase colla quale il sig. Lionello Spada ha voluto riassumere il contenuto del mio articolo, faccio notare che di milizia vi si parla solo nelle ultime tre righe; onde non saprei come interpretare quella frase se non come prodotto spontaneo di una generica antipatia verso tutte le milizie.

Dalla Cattedra di Agricoltura di Pitigliano - Ottobre 1924.

Dott. E. BERTOLI.

Briciole

L'importanza della selezione dei semi di frumento:

Non tutti gli agricoltori sono ben convinti che la selezione dei semi può portare a risultati veramente eccezionali, miracolosi diremmo, nella coltivazione del frumento.

Qualcuno si *impressiona* un po' della parola *selezione*. Nulla di *allarmante* invece: semplicemente la scelta metodica e razionale del seme migliore, proveniente dalle piante migliori, più bello, più produttivo.

Non volete, agricoltori, avere le noie (del resto non eccessive, e in definitiva piacevoli) della selezione e della cernita dei semi?

Acquistate semente selezionata presso le istituzioni agrarie di vostra fiducia. La maggiore spesa vi sarà compensata ad usura.

Con la semente scelta si ottengono produzioni molto più abbondanti, di qualità più apprezzata e meglio pagata, e si può in seguito averne buon seme per il prossimo anno.

E' necessario convincersi che non basta lavorare e concimare bene la terra, se poi ad essa si affidano semi scadenti di varietà non pure. Si può giungere così anche ad un copioso raccolto, ma di seconda qualità.

Forse meglio, se mai, risparmiare qualche cosa nei concimi (poco davvero) e acquistare seme selezionato sceltissimo. Meglio ancora, concimare bene e usare sementi selezionate.

È forse cresciuto il reddito della terra?

Quando nel 1885 — quasi otto lustri indietro — si propose la nota legge sulla « perequazione fondiaria » tuttora non completata,

si calcolò dal ministro proponente — il Magliani — che il reddito *netto* della terra si aggirasse sopra un miliardo e mezzo.

Orbene da allora ad oggi è forse cresciuto?

Sì, è cresciuto apparentemente in cifra perchè ora si calcola sui cinque miliardi; ma non è cresciuto in realtà. I prodotti sono più o meno sempre quelli e nella stessa quantità. Solo il vino è realmente aumentato assai, anzi quasi raddoppiato, ed un prodotto nuovo è venuto — la barbabietola da zucchero — che allora non si conosceva (1).

Ma quanto a cifre, i cinque miliardi di oggi, dato lo svalutamento della moneta, valgono il miliardo e mezzo di allora (2).

Improvvemerth of hand.

Che cosa è questa? È quella benefica legge inglese colla quale da oltre mezzo secolo l'Inghilterra provvede capitali a mitissimo interesse ed a lunghissima scadenza a chiunque — società o privati — intraprenda bonifiche e miglioramenti agrari.

È la legge che ha fatta risorgere l'agricoltura ed ha arricchito il Regno Unito.

Da noi siamo appena ai primi vagiti di questa legislazione!

Sì, ma facciamoci capire dai nostri contadini.

Ci lagnamo spesso che i contadini non ci seguono perchè troppo attaccati al passato.

Ed è generalmente vero.

Ma è anche vero che molte volte non ci seguono perchè non ci facciamo capire, parlando loro un linguaggio troppo astruso.

Bisogna parlare — come scriveva Columella — *ut intelligant rustici.*

Il Mezzogiorno e l'albero.

Si suol dire che l'albero è la salvezza del Mezzogiorno; e chi potrebbe negarlo?

Ma anche l'albero ha bisogno di un elemento che nel Mezzogiorno gli manca: l'acqua.

Chi è costretto ad esercitare l'agricoltura nel Mezzogiorno, dove

(1) Ed anche il tabacco, da pochi ettari è salito a moltissimi! T. P.

(2) Vero; ma, senza aver qui sott'occhio le statistiche, penso che il reddito totale agrario italiano sia maggiore dei 5 miliardi. T. P.

non piove per 5 a 6 mesi, si sente stringere il cuore nel vedere in questa stagione gli alberi sofferenti perdere i frutti e le foglie come nel tardo autunno! La salvezza del Mezzogiorno è l'acqua.

Ah se aveva ragione Paolo Wagner!

Il quale scriveva così: « quel popolo che lascia scorrere al mare gli elementi della fertilità delle sue terre, presto o tardi dovrà seguirli coll'emigrazione ».

A noi italiani è successo proprio questo.

Quanta ricchezza non mandiamo a mare?! (1).

Le uova vendute a peso.

Nei grandi centri ove si pesa ora anche l'insalata, si vendono da molti a peso anche le uova.

Queste pesano da un minimo di 50 ad un massimo di 80 grammi l'una. Il che significa che in un chilo ce n'entrano da un massimo di 20 ad un minimo di 13-14. Ciò dimostra sempre più come convenga produrre uova grosse e pesanti, il che si ottiene sopratutto colla buona razza e colla buona alimentazione.

Rettifica.

Nel fascicolo 28 (10 ottobre) dove si parla, a pag. 305, di *cotone,* una nota del nostro direttore dice: « Vi sono veramente ragioni *chimiche* che spiegano il fatto ». Doveva dire: « Vi sono veramente ragioni *climatiche* ecc. ». I lettori ci perdonino, come noi perdoniamo al proto.

Al telefono.

— *Vorrei vedere trattato in ogni numero del « Coltivatore » l'argomento della vinificazione razionale con fermenti selezionati e prodotti solforosi.*

— Non è possibile, data la natura del periodico e dell'argomento stesso, e considerata la mole di materia agricola che il periodico deve svolgere in ogni numero. Perciò i nostri avi hanno dato vita, cinquanta anni or sono, al *Giornale Vinicolo Italiano*, che su la vinificazione moderna intrattiene sempre i suoi lettori.

— *Mando l'abbonamento.*

— Grazie.

(1) E purtroppo l'igiene vuole così. T. P.

Rivista della stampa italiana ed estera

Problemi di bonifica e di credito agrario.

Si è riunita la Commissione tecnica dell'agricoltura per studiare i problemi della bonifica e del credito. Il Conte Valle, presidente della Federazione nazionale delle bonifiche, ha fatto una ampia relazione sull'argomento, approvata all'unanimità dopo lunga elevata discussione cui hanno partecipato il presidente effettivo della Commissione, Mario Ferraguti, il segretario generale Biraghi Lossotti, il prof. Novelli, il comm. Guzzon.

Arnaldo Mussolini, presidente onorario, aveva telegrafato giustificando la sua assenza; così l'on. Guerci e il prof. Marozzi. I lavori hanno avuto termine con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Commissione tecnica pel miglioramento dell'agricoltura, intesa la relazione del Presidente della Federazione nazionale delle bonifiche in merito alle più impellenti necessità per la più rapida esecuzione delle opere della bonifica integrale;

« ritenuto che dal bonificamento integrale si possono realmente trarre i più efficaci mezzi per la ricostruzione dell'Economia Nazionale, contribuendo ad un tempo alla risoluzione dei problemi di carattere economico, politico e sociale, diretti a maggior vantaggio del Paese;

« riconoscendo che l'azione svolta dalla Federazione nazionale delle bonifiche e le sue nuove iniziative intendono di essere in completa collaborazione per l'attuazione del programma più volte espresso e perseguito dal Governo di Mussolini, primo bonificatore d'Italia, per la redenzione dei terreni incolti e paludosi;

« delibera di unire l'opera propria a quella che sta compiendo la Federazione nazionale delle bonifiche in accordo con la Corporazione nazionale dell'agricoltura e con la Federazione italiana Sindacati agricoltori;

« e fa voti, perchè:

« 1°) si studi il modo di addivenire al più presto alla unificazione e ad un più perfetto coordinamento dei vari servizi attinenti alla bonifica integrale;

« 2°) siano dal Governo concesse tutte le agevolazioni necessarie a facilitare il credito così provvisorio che definitivo per la più pronta esecuzione delle opere di bonifica;

« 3°) vengano tosto ripresi gli interrotti lavori dal Comitato ordinatore della Mostra nazionale delle bonifiche da tenersi in Roma, augurando che questa possa aver luogo il più presto possibile, nel convincimento che valga a dimostrare, da una parte il poderoso lavoro compiuto nel dopoguerra e quello in corso di esecuzione, altamente e più volte apprezzati anche da Commissioni di tecnici e di bonificatori stranieri; dall'altra ad incoraggiamento dei lavori assai più grandiosi ancora da compiere per concorde volontà del Governo e del Paese ».

La distribuzione del legno di viti americane prodotto nei vivai governativi è tuttora regolata dalle norme di cui al Decreto 4 agosto 1922, che riassumiamo:

I) Soddisfatti gli obblighi derivanti dall'art. 47 del testo unico 23 agosto 1917, n. 1474, il legno americano disponibile sarà venduto agli Enti ed ai viticultori che ne avranno fatta domanda.

II) La domanda in bollo deve pervenire entro il 31 ottobre alla Direzione generale dell'agricoltura presso il Ministero dell'Economia Nazionale o al direttore del vivaio governativo di viti americane della regione ove si intende utilizzare il materiale viticolo, e dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) quantità e qualità del legno che si richiede;

b) estensione e natura del terreno destinato all'impianto, col nome della contrada del comune e della provincia dove è destinato;

c) stazione ferroviaria alla quale si debbono appoggiare le spedizioni delle viti:

d) dichiarazione con la quale l'Ente o il privato (fatta eccezione per l'obbligo che lo Stato deve soddisfare, giusta l'art. 47 del citato testo unico) si impegna a pagare, al direttore dell'Istituto da cui riceve il legno americano, il relativo importo. Tale importo sarà calcolato in base ai prezzi (per centinaio di talee e barbatelle) che verranno fissati, tenendo conto del costo di produzione del legno, nonchè dei prezzi di mercato.

I prezzi di cessione verranno fissati per le tre seguenti categorie:

1° - per le talee da piantagione a dimora (lunghezza massima 50 centimetri);

2° - per le talee da barbatellaio (lunghezza massima 40 cent.);

3° - per le barbatelle non innestate:

e) dichiarazione con la quale l'Ente o il privato si obbliga di permettere ai delegati del Ministero di verificare se tutto il legno concesso è stato piantato nei terreni indicati nella domanda e destinato agli scopi per cui venne richiesto.

III) Qualora si accerti che il legno richiesto non sia stato destinato allo scopo indicato nella domanda, il richiedente sarà escluso dalle future distribuzioni;

IV) Le spese di porto e imballaggio sono a carico di chi riceve il materiale.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Al settimo Congresso internazionale di olivicoltura a Siviglia** (Spagna) hanno aderito già moltissimi rappresentanti dei paesi produttori e cioè Italia, Francia, Portogallo e Grecia. Vi interverranno, inoltre, varie delegazioni delle Nazioni importatrici di olio. Il Comitato ordinatore del Congresso ha stabilito che le spese di viaggio sulle ferrovie spagnuole e di soggiorno per coloro che parteciperanno al Congresso ed alle successive gite in Andalusia, trattenendosi in Spagna dal 5 al 20 dicembre, ammonteranno a franchi 2650 per persona, tutto compreso. Per coloro che parteciperanno soltanto al Congresso, che si svolgerà, come è noto, a Siviglia dal 5 all'11 dicembre, la spesa ammonterà a 600 franchi. Le adesioni al Congresso si ricevono al palazzo del Senato, Madrid; presso il delegato spagnolo all'Istituto internazionale di agricoltura (Villa Umberto, Roma), e presso la Società degli olivicultori italiani in Roma (via della Panetteria 27). La delegazione ufficiale italiana al Congresso sarà presieduta dal prof. Antonio Marlese.

*** **Concorsi per il posto di direttore, con obbligo di insegnamento, di R. Scuole pratiche di agricoltura trasformate in enti consorziali autonomi sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia nazionale.** Sono aperti, a norma del R. D. 30 dicembre 1923 N. 3214, i concorsi presso le Scuole di *Scerni* (Chieti) e di *Cerignola*

(Foggia). Stipendio iniziale L. 14.000 che si accrescerà fino a L. 18.000 con quattro aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno. Le domande di ammissione al concorso ed i documenti dovranno pervenire alla Presidenza delle singole scuole entro il 30 ottobre corrente.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **La concimazione del frumento dopo gli erbai primaverili ed estivi.** Gli erbai di leguminose (trifoglio incarnato, fieno greco, veccia, pisello grigio) lasciano il terreno in condizioni migliori degli erbai di altre piante (granoturco, sorgo, miglio, panico). In ogni caso, consiglia il prof. Zago, occorrerà una concimazione con perfosfato (q. 5 per ettaro) alla semina del frumento. Si somministrerà anche la calciocianamide nella quantità di q. 0,50 a 1 per ettaro se il frumento segue gli erbai di leguminose, e di q. 1,50 a 2 se gli erbai sono di piante appartenenti ad altre famiglie.

*** **Per la disinfezione del seme di frumento** la casa Bayer ha già sperimentato e diffuso, in Germania, in Olanda, in Danimarca, in America, un suo prodotto detto *Uspulun*. Per l'uso, precisa il *Bollettino della agricoltura*, si sciolgono gr. 250 in 100 litri di acqua. Il seme viene immerso e, rimescolandolo, si fa in modo che tutto venga bene a contatto colla soluzione. I semi galleggianti ed altre impurezze vengono schiumate via; ed il seme buono di frumento può essere lasciato un'ora in immersione. Per 50 kg. di seme occorrono 50 litri di soluzione; ma siccome questa si consuma, così non si possono ripetutamente immettere nei 50 litri di soluzione i 50 kg. di grano. Per 500 kg. di seme di frumento si richiedono 165 litri, cioè 450 gr. di Uspulun.

*** **E' male che il solfato ammonico sia poco conosciuto e quindi poco usato,** scrive il prof. Jelmoni, mentre è ormai assodato che si adatterebbe a molti terreni della provincia di Treviso (e di altre, aggiungiamo noi) cioè quelli *sciolti, permeabili e non privi di calce*, quali sono (e sono tanti!) i terreni formatisi sulle alluvioni ghiaiose del Piave, che per natura sono molto poveri di una sostanza nutritiva che si chiama *azoto*. La sua azione si fa sentire in modo evidente, quanto più i terreni sono ricchi del così detto *calcare*, il quale contribuisce a far subire una speciale trasformazione al solfato ammonico, in modo da renderlo sempre più assimilabile e quindi sempre più utile alle piante.

Avversità e malattie.

*** **La conferenza per la protezione delle piante,** indetta dall'Istituto internazionale d'agricoltura, per il 20 ottobre corrente, è stata rinviata per consentire una migliore organizzazione per gli stati aderenti.

*** **Il passero fa tre covate almeno all'anno;** e se le cifre non sono un'opinione, (scrive il dr. L. Sassi su *Rivista di agricoltura*, dopo aver dato delle cifre su la prolificità dei maggiolini) impedisce la nascita di circa 50 mila larve di maggiolino. Hanno mai pensato a questo coloro che vorrebbero il passero distrutto? No certamente, per la semplice ragione che le loro sentenze avventate non sono il frutto nè dello studio nè della coscienziosa osservazione. Per quanto grano un passero possa mangiare, non ne mangerà mai tanto quanto ne salva divorando un solo maggiolino; e mi par anche giusto che, se salva mille, possa essere pagato con uno.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **In generale si trascura di far defluire l'acqua dalle risaie** all'epoca della mietitura. Per gli appezzamenti che dovranno coltivarsi a grano, la permanenza dell'acqua apporta gravi danni: terra fredda, *costipata*, mal lavorabile, e inadatta a buone semine, ecc. Le pioggie eccessive o una prolungata asciutta, vicende non rare durante l'inverno, scrive il prof. Loresi su *L'Agricoltura milanese*, faranno il resto per diversa strada; ed a primavera, con tutta probabilità, avremo quei frumenti gialli, intristiti, che non si sviluppano, che non accestiscono, che

spesso non si possono guarire neppure colle più abbondanti e stimolanti concimazioni. Da tali conseguenze gli agricoltori potranno scansarsi, se fin d'ora, con maggiore diligenza, *scannando* opportunamente le risaie, ne faranno rapidamente smaltire le acque.

*** **Non tutti i prati stabili**, formati nella decorsa primavera, sono riusciti sufficientemente *fitti*. In questo caso, scrive *Gazzetta agraria*, si rende necessaria la risemina allo scopo di poter ottenere dal prato il massimo rendimento. Consigliamo di fare la risemina in autunno, al più presto, non appena sopraggiunte le prime pioggе. La risemina occorre farla precedere da una energica erpicatura per assicurare, nel miglior modo, l'attecchimento delle semenzine. Una buona e completa concimazione chimica deve compiere l'opera per la riuscita della risemina.

Zootecnia.

*** **E' conveniente l'importazione di bestiame svizzero?** Il prof. A. Rota, su *Bollettino dell'agricoltura*, scrive un interessante articolo e conclude: si allacci fra la pianura consumatrice e la montagna produttrice di bestiame una corrente di intesa cordiale, uno scambio armonico di legittimi interessi..., e allora quel danaro che un tempo a costo di tanti sacrifici ed a prezzo usuraio si esportava all'estero, rimarrà in Italia e servirà a redimere al benessere e alla ricchezza vaste plaghe alpine, che sotto lo stimolo del tornaconto potranno rendersi sempre più perfettamente capaci ad assolvere il compito loro imposto di essere le nostre oneste ed intelligenti fornitrici del bestiame da latte e da allevamento.

*** **Per la cura della enterite infettiva degli agnelli e dei capretti**, scrive il dott. Sparapani su *Rivista di agricoltura*, deve considerarsi che la malattia si svolge rapidamente e con grande virulenza, e che gli agnelli sono troppo giovani e deboli per lottare; di leggieri si comprende come ogni trattamento curativo sia sovente inefficace e la mortalità possa variare dal 25 al 40 0[0 dei colpiti. Tuttavia da taluno viene raccomandata siccome apportatrice di guarigioni la seguente formula: tannino centgr. 25, acido salicilico centgr. 25, naftalina pura centgr. 6 da somministrarsi tre volte al giorno.

*** **L'abitudine di allevare i conigli in casse o capanne strette**, anzichè offrire loro spazio sufficiente, obbliga, dice *La Gazzetta del contadino*, a cure più rigorose e frequenti. Bisogna disinfettare le capanne due volte all'anno e lasciarle qualche giorno all'aria libera prima di rimettere in esse lettiera ed abitanti. Bisogna dare ai conigli lettiera abbondante, spessa, di paglia sana, ottima, e cambiare questa lettiera ogni settimana ed anche più spesso, se se ne vede il bisogno. Gli abbeveratoi devono essere puliti ad ogni distribuzione d'acqua, cioè due volte al giorno, ed anche questi vogliono essere disinfettati almeno due volte al mese.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Prestiti speciali al 4 0[0 per favorire la costruzione dei fabbricati rurali.** — Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio della marca Trivigiana di Treviso, per accogliere il desiderio espresso da molti agricoltori di ogni parte della provincia, ed al fine di favorire gli agricoltori meno abbienti e la piccola proprietà diretta coltivatrice, ha deliberato di stanziare un capitale di 3 milioni da concedere in prestiti intesi: a) alla costruzione di case coloniche e stalle; b) all'ampliamento ed al riattamento di fabbricati rurali esistenti; c) alla costruzione di concimaie a platea impermeabile; d) alla costruzione di fabbricati rurali per l'esercizio di industrie agrarie esercitate in forma associativa da piccoli agricoltori. Tali prestiti verranno concessi agli agricoltori ed alle loro associazioni alle seguenti condizioni; 1) *Importi*: non oltre i tre quarti del costo dei lavori; 2) *Tasso*: quattro per cento; 3) *Forma*: nella forma e con le guarentigie fissate dalle vigenti leggi sul Credito agrario, mediante sconto di cambiali agrarie, con firme di avallo di gradimento della Cassa; 4) *Durata massima*: anni cinque, colle modalità d'uso pel Credito agrario. Le domande dovranno essere compilate su appositi moduli e presentate a questa Sede centrale, presso l'Ufficio agrario, oppure presso una qualsiasi delle sue Sedi, Filiali ed Agenzie.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Immatricolazione ed iscrizione al R. Istituto Superiore agrario di Bologna.** — Sono ammessi a frequentare l'Istituto coloro che abbiano superato l'esame di maturità del Liceo classico o del Liceo scientifico; ma per questo anno accademico (1924-25) valgono anche i precedenti titoli d'ammissione (diploma di geometra ecc.). Le iscrizioni vengono fatte dalla Segreteria dell'Istituto presso la R. Università. La domanda, su carta bollata da L. 2, deve essere rivolta al direttore dell'Istituto, non più tardi del 5 novembre e corredata: 1) del certificato di nascita; 2) del titolo originale degli studi secondari; 3) delle quietanze del pagamento della tassa di immatricolazione, della prima metà della tassa d'iscrizione e della sopratassa d'esame di profitto; 4) della fotografia per la tessera di riconoscimento. Tasse: d'immatricolazione L. 300, di iscrizione annuale L. 350, di laurea L. 300. Sopratasse: annuale per esami di profitto L. 150, per esami di laurea L. 75.

*** **Per l'istituenda Scuola superiore di agricoltura a Torino.** — Il Consiglio regionale per l'agricoltura — emanazione dei Consigli tecnici — ha tenuto alla Camera di Commercio l'annunciata riunione. Numerosi gli intervenuti, fra cui parecchi delle provincie di Novara, Alessandria e Cuneo. Essendo indisposto il relatore comm. Lissone, lo supplì il prof. comm. Gribaudi, riferendo dettagliatamente in merito alla Scuola superiore di agricoltura industriale da istituirsi in Piemonte. Seguì una elevata discussione, al termine della quale venne approvato un ordine del giorno che dice: « Il Consiglio tecnico regionale per l'agricoltura plaude alla relazione Lissone e la fa sua; insiste sul carattere di specializzazione da dare alla instituenda scuola e sul fatto che essa sorga per concorso degli Enti della Regione, senza alcun onere per lo Stato; e dà mandato all'Ispettorato regionale piemontese dei Consigli tecnici di invitare, in nome del Consiglio, gli Enti interessati affinchè fissino il loro contributo finanziario per la istituzione della Scuola superiore di agricoltura industriale del Piemonte ».

*** **Presso la R. Scuola agraria media « G. Pastori » di Brescia** sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1924-25. Il programma dettagliato contenente tutte le norme per l'iscrizione dei giovani viene inviato a chi ne faccia richiesta alla Direzione della R. Scuola agraria media « G. Pastori » - Brescia.

*** **Istituto agrario femminile e di economia domestica in Firenze (Cascine).** — Il 10 novembre p. v. si riapriranno presso questo Istituto i Corsi pratici di economia domestica, igiene, cucina (cucina borghese, operaia e per ammalati), giardinaggio, orticoltura, industrie agrarie casalinghe, taglio e riduzione di vestiti, contabilità. Verrà aggiunto un corso speciale, per le allieve regolari ed esterne, di puericultura, profilassi delle principali malattie dell'infanzia e pronto soccorso. Il Ministro dell'Istruzione incluse provvidamente nei programmi delle Scuole elementari, fra i corsi integrativi e nei Licei femminili, l'insegnamento dell'economia domestica; perciò le maestre che vogliono conseguire il Diploma di abilitazione per tale materia, valutato anche nei concorsi, possono approfittare di questi Corsi che per la maggior parte si fanno nelle ore pomeridiane, quattro volte in città presso l'Istituto Magistrale, e due volte alle Cascine. Le iscrizioni si chiudono il 5 Novembre p. v. ed il programma s'invia gratis a richiesta.

*** **A Direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Rocca S. Casciano** è stato chiamato, in seguito a concorso, l'egregio prof. Dante Laghi, già titolare della Cattedra di Economia Montana per la provincia di Belluno. Il « Coltivatore » invia felicitazioni ed auguri.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'esportazione delle seguenti merci dall'Italia** continua ad essere vietata dal Regio decreto legge 25 settembre 1924, n. 1462, pubblicato nella *G. U.* n. 229 del 30 settembre scorso: asini stalloni, bovini, frumento, riso con lolla, farina di frumento e semolini, tabacchi in foglia, cascami di canapa e lino (escluse le stoppe), legname di noce, ossa greggie e avanzi della loro lavorazione, pelli di buoi, di vacche e vitelli, fresche, secche e marinate, avena. Eccezionali deroghe possono essere concesse dal Ministero delle finanze.

⁂ **Anche nel 1924-25 verranno assegnati speciali premi ai produttori di frumento, avena e orzo** di razza pura della zona dell'Agro romano e pontino. Le norme relative sono date dal decreto del Ministero dell'Economia nazionale del 19 settembre 1924, pubblicato nella *G. U.* n. 230 del 1° ottobre corrente.

⁂ **Assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia.** Il regolamento per la esecuzione del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, è pubblicato nella *G. U.* n. 226 del 26 settembre scorso (R. D. 22 agosto 1924, n. 1422).

Diverse.

⁂ **Le denunzie fatte all'Autorità giudiziaria** dal R. Oleificio sperimentale di Portomaurizio per frodi nel commercio degli olî e dei vini, possono desumersi dal seguente specchietto:

per contravvenzione alla legge 5 aprile 108, n. 136 (olî):

nel 1922-923 . . . . n. 25 (il 15 0[0 dei campioni analizzati
nel 1923-924 . . . . n. 26 » 14 0[0 » »

Totale nel biennio . . n. 51

per contravvenzione al D. L. 12 aprile 1917, n. 729 (vini):

nel 1922-923 . . . . n. 2 (il 4,25 0[0 dei campioni analizzati)
nel 1923-924 . . . . n. 0 » 0 » » »

Totale nel biennio . . n. 2

Pochi i vini; ma quella provincia è specialmente produttrice di olî.

⁂ **L'Osservatorio di frutticoltura di Belgirate e i vivai sperimentali Consorziati con lo Stato,** nonostante le alluvioni e le ripetute avversità meteoriche da cui erano stati gravemente colpiti, hanno ottenuto il Gran Premio all'Esposizione Nazionale di Trento, ed ai dirigenti: Mario Ferraguti, presidente e consulente tecnico, G. L. Biraghi Lossotti, vice presidente, dott. Giuseppe Silvetti, direttore tecnico, venne tributato speciale encomio « per la mirabile e pratica attività svolta così nel campo tecnico come in quello dell'istruzione ».

⁂ **Le pubblicazioni della Casa Agricola-Editrice Fratelli Ottavi** furono premiate con **medaglia d'oro** all'Esposizione Nazionale di frutta e di uve da tavola in Trento.

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Le dimensioni dei cerchioni dei veicoli e i carri agricoli *(Sig. O. O. di V.).* — Il decreto che modifica il R. decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, sui cerchioni dei veicoli in rapporto alla manutenzione delle strade pubbliche, porta la data del 4 agosto c. a., il numero 1438 e venne inserito solo nella *G. U.* del 26 settembre scorso, n. 226.

Si occupa dei *carri agricoli* l'art. 1 del nuovo decreto, e precisa che le disposizioni di cui al n. 1 dell'art. 17 del citato decreto 31 dicembre 1923 (sulle dimensioni dei cerchioni dei veicoli) non si applicano ai carri agricoli, *purchè*

siano destinati a trasporti per uso esclusivo delle rispettive colonie od agenzie agricole, e non eccedano il peso lordo complessivo di 20 quintali se a due ruote e di 30 quintali se a 4 ruote.

E' da aggiungersi che, in tali veicoli, la targa prescritta dal 1.o capoverso dell'art. 20 del ricordato decreto 1923, dovrà portare inoltre la dicitura: « carro agricolo ».

Queste sono le nuove norme speciali per i veicoli delle aziende agrarie.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — I prezzi del frumento riportati su questa rubrica nel numero del 10 corrente vennero ancora sorpassati, per toccare in alcune piazze le 150-152 lire per quintale. Però nella scorsa settimana si è notata qua e là una tendenza al ribasso, tanto che sul mercato di Alessandria, per esempio, si ebbero quotazioni sulle 135 lire. Aggiungiamo tuttavia che a questi prezzi gli agricoltori non si dimostrano molto propensi a cedere. Gli incettatori, d'altra parte, procedono assai più lentamente negli acquisti, in attesa forse che questo ripiegamento al quale abbiamo accennato abbia a chiarirsi.

Mentre scriviamo sono annunciati provvedimenti del Governo contro il caro-viveri, fra i quali: *a*) la prescrizione di due tipi di pane, uno popolare da vendersi al costo e l'altro di lusso a prezzo libero; *b*) il divieto di esportazione del granturco giallo a tutto il 31 dicembre 1924; *c*) aumento della percentuale di abburattamento delle farine; *d*) costituzione di Commissioni provinciali per l'accertamento dei dati di mulitura e dei prezzi delle farine.

Granoturco. — Non vi sono variazioni sensibili su questo mercato, tuttora improntato a sostenutezza. Il raccolto italiano si conferma abbondante; manca però quasi completamente sui nostri mercati il prodotto estero.

Avena. — La tendenza è al sostegno, e si crede che dovranno registrarsi ulteriori aumenti. Le quotazioni si aggirano dalle 95 alle 105 lire per quintale.

Segale. — E' ben quotata su prezzi da L. 100 a 120, secondo la richiesta nelle diverse piazze.

Riso. — Il mercato dei risoni segna una maggiore vivacità su quello della decade precedente, e sulla piazza di Milano abbiamo le seguenti quotazioni: vialone L. 125 a 140 il q.le; grana grossa L. 115 a 130; maratelli L. 120 a 130; comune L. 110 a 122. Fra i risi, il vialone è quotato da L. 225 a 240; maratelli da L. 200 a 212; comune da L. 180 a 200.

FORAGGI. — Si sono avute e si hanno animate contrattazioni a prezzi che non segnano variazioni degne di nota. A Oleggio il maggengo da L. 35 a 40 il quintale; a Mantova il maggengo da L. 24 a 34 (sciolto), l'agostano sciolto da L. 30 a 32; Reggio Emilia il maggengo pressato sulle lire 30 per q.le, da L. 25 a 27 l'agostano; Verona da 30 a 35 lire il maggengo imballato, da L. 27 a 32 l'agostano. Il terzuolo su tutte le piazze ha prezzi inferiori da 3 a 5 lire per q.le su quelli dell'agostano.

Paglia. — E' scarsamente offerta, ed i prezzi sono sostenuti sulle 15 lire per q.le per la sciolta, e sulle 17 alle 22 per l'imballata.

PANELLI. — Panello di mais da L. 100 a 110 il quintale; il panello di granone sulle L. 90 il q.le, quello di lino a L. 125-130, quello di arachide sulle 120 lire; da L. 100 a 105 quello di cocco; quello di vinaccioli da L. 18 a 20 il quintale.

LEGUMI. Fagioli. — Ad Alessandria: fagioli secchi da L. 180 a 210; a Milano i bianchi da L. 200 a 220; colorati da L. 190 a 220; dall'occhio da lire 200 a 220.

BESTIAME. Bovini. — Scarsa affluenza di bestiame da lavoro e da macello sulle nostre piazze, ridotta l'importazione in confronto al fabbisogno, abbondanza di foraggi che induce gli allevatori a mantenere ben provviste le stalle, scarsa l'importazione della carne congelata. Queste circostanze essenzialmente contribuiscono ad imprimere al mercato del bestiame una fermezza notevole ed inducono a credere che la situazione, tranne non importanti oscillazioni, non sarà per mutare in breve tempo. Sul mercato di Oleggio i buoi grassi da lire 540 a 610 il q.le, i vitelli grassi da 800 a 985 secondo la qualità, manze e vacche grasse da 400 a 595. A Milano i buoi da L. 500 a 690, le vacche da 430 a 650, i vitelli maturi da 890 a 1060, gli immaturi a L. 8 il kg. A Modena i buoi da macello da 550 a 570; da lavoro L. 520-530; a Piacenza buoi da macello 550 a 650; da lavoro L. 400-560; a Ferrara da L. 550 a 600 i buoi da lavoro, da L. 800 a 850 i vitelli. Ad Arezzo i buoi da 500 a 550, i vitelli da 600 a 650, vacche da 450 a 500; Roma quota i bovini di prima qualità da 500 a 600, di seconda da 400 o 500; vitelli da 700 a 900.

Suini. — Mercato sostenuto con contrattazioni attive; Moncalvo quota i grassi da 800 a 850 il q.le, peso vivo, i magroni da 850 a 900, i lattonzoli da 900 a 1000; a Milano i suini da macello a peso vivo da lire 835 a 850; a Modena da 790 a 800 i grassi; da 1000 a 1050 i magroni; i lattonzoli da 220 a 250 caduno.

FRUTTA — Castagne. — A Saluzzo la prima qualità si quota sulle 110 lire il q.le, le comuni a L. 60; a Tortona da L. 45 a 110; a Mondovì da L. 55 a 100; a Viterbo le castagne dei Monti Cimini da L. 50 a 65.

Frutta secche. — A Bari le mandorle sgusciate a L. 1500 le scelte; a L. 1600 le sceltissime; le comuni di nuovo prodotto da L. 1315 a 1330; le amare di Puglia da L. 1490 a L. 1500; in guscio duro da L. 1300 a L. 1345; in guscio tenero L. 557-600; i fichi secchi ottati interi da 115 a 120; gli spaccati da 85 a 90.

AGRUMI. — Gli agrumi ebbero a sentire danni notevoli per la siccità. I prezzi tendono all'aumento, specie per le qualità buone. A Palermo i limoni di prima qualità da L. 80 a 90 a peso di Kg. 120; la qualità corrente da 60 a 75; a Catania i verdelli, cassa greggia, da L. 30 a 40.

POLLAME e UOVA. — Quasi invariati i prezzi del pollame; sostenuti quelli delle uova che a Milano hanno le seguenti quotazioni: le scelte da bere da L. 9,90 a L. 10 la dozzina; da L. 9,40 a 9,50 la prima qualità; da L. 9 a 9,10 la seconda qualità; da L. 8,50 a L. 8,80 le refrigerate, da L. 7,80 a L. 8 le conservate in calce.

VINI E UVE. — La vendemmia prosegue con tempo favorevole; si confermano le notizie di raccolto scarso in confronto alle previsioni, ma di qualità buona. Sempre sostenuti i prezzi delle uve con contrattazioni generalmente animate. I vini vecchi vanno esaurendosi lentamente a prezzi non molto variati dall'ultima decade. I vini nuovi sono ancora poco trattati: in Piemonte si sono fatti contratti di non molta importanza sulla base di 200 lire per ettolitro per qualità di circa 12 gradi.

CONCIMI. — Si è animata la richiesta di Perfosfato, di Cianamide e di Sali potassici. Meno mosso il mercato del Solfato ammonico. Il Bollettino della Camera di commercio di Milano segna le seguenti quotazioni per merce franca Milano: Superfosfato di calce 14[16 da L. 25 a 25,50 il q.le; Superfosfato di ossa 16[18 da L. 51 a 52; Scorie Thomas da L. 31 a 33; Nitrato di soda 15[16 da L. 134 a 135; Nitrato ammonico 15[16 da L. 125 a 126; Solfato ammonico 20[22 da L. 138 a 140; Cianamide 15[16 da L. 85 a 87; Cloruro potassico base 80 da L. 65 a 66; Solfato potassico base 90 da L. 81 a 83; Salino potassico 38[45 da L. 53 a 55.

ANTICRITTOGAMICI. — Solfato rame. Qualche affare su prezzi da L. 215 a 225 il q.le, a seconda del luogo e dell'epoca di consegna. RED.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE